

Crac Coppola: ora è caccia alle banche che lo «coprivano»

Nel mirino degli investigatori i prestiti senza garanzie
Licenziò un collaboratore che aveva scoperto i falsi

di Angela Camuso / Roma

ADESSO inizia la caccia alle coperture bancarie di cui ha goduto Danilo Coppola. «Coperture con ogni probabilità presso l'Unicredit e presumibilmente da parte di qualcuno che occupa una posizione ai vertici», fanno sapere dal nucleo di polizia valutaria del

la Guardia di Finanza. Sebbene, infatti, l'immobiliarista romano arrestato l'altro ieri avesse rapporti assidui con decine di banche, i mutui che di fatto gli hanno permesso truffare il fisco per 72 milioni di euro risultano essere stati erogati quasi tutti dalla Unicredit e soprattutto da parte di agenzie diverse tra loro, come a dimostrare che i singoli operatori di filiale, nei vari casi, agivano per ordini superiori. Inoltre, diversamente dal comportamento di altre banche, l'Unicredit non ha mai segnalato anomalie all'Ufficio Italiano Cambi. Gli investigatori precisano, tra l'altro, che per conoscere le identità di chi, nello specifico, ha concesso alle società facenti capo all'immobiliarista i finanziamenti relativi alle compravendite fittizie bisognerà attendere di esaminare le delibere che hanno dato il via libera all'erogazione dei fondi. Tradotto, questo significa che a breve potrebbero scattare una serie di perquisizioni negli uffici degli istituti di credito interessati. In primo luogo, si dovranno esaminare le perizie effettuate sugli immobili dati in garanzia per i mutui, immobili che, lo ricordiamo, avevano un valore di due-tre volte inferiore all'entità dei finanziamenti erogati e che in alcuni casi sono stati concessi, dalla medesima banca, a favore di due società differenti del gruppo Coppola ma per una sola compravendita. Questo il caso ad esempio, come citato nell'ordinanza di custodia notificata a Coppola giovedì all'alba, di un terreno a Montecompatri, ai Castelli, acquistato da Coppola nel 2001 per 147.00 euro e rivenduto nel 2003 a due diverse società, ciascuna beneficiaria di un mutuo dall'Unicredit, ciascuna per circa sette milioni di euro. Intanto, questa mattina Danilo Coppola verrà ascoltato per la prima volta dai magistrati per l'interrogatorio di garanzia e stando a

quanto trapelato dai suoi avvocati non è affatto escluso che decida di parlare. «L'ho visto molto provato. Ma era lucido. Vedremo cosa deciderà sul momento» ha dichiarato ad esempio uno dei suoi legali, Pierpaolo Dell'Anno. A Regina Coeli previsti gli interrogatori degli sei tra collaboratori e prestanome dell'immobiliarista finiti in manette, mentre è ancora irreperibile Andrea Raccis, secondo le Fiamme Gialle uno dei principali protagonisti delle operazioni del gruppo Coppola e con lo stesso Coppola, in un'intervista al Sole-24 ore, aveva in passato negato di intrattenere rapporti di collaborazione. Infine, un altro particolare emerso alla lettura dell'ordinanza del gip Maurizio Caivano. Innanzitutto, si apprende del licenziamento, su

volontà di Coppola, di un suo ex collaboratore che aveva scoperto i meccanismi dei falsi bilanci e pertanto si era rifiutato di sottoscrivere. Il punto è che proprio questo ex collaboratore, tale Mauro Messina, diventerà il principale testimone di accusa contro l'immobiliarista: «La struttura del gruppo Coppola - riferirà Messina agli inquirenti - si era concretizzata a fine dicembre 2004 attraverso l'acquisizione dell'imprenditore di quote societarie inizialmente detenute da soggetti terzi (società lussemburghesi o italiane) che però già gravitavano nella sua orbita...».



Danilo Coppola in un'immagine d'archivio. Foto di Claudio Peri/Ansa

LE REAZIONI

Banca Intermobiliare, studio Segre: «Siamo estranei e parte lesa»

Si dicono «estranei e parte lesa» Franca Bruna Segre, presidente della Banca Intermobiliare, e il figlio Massimo, commercialista dell'omonimo studio torinese e indagato nell'inchiesta della procura di Torino sull'immobiliarista romano Danilo Coppola in quanto componente del cda dell'Ipi. «In relazione alle notizie apparse sugli organi di stampa in merito ai rapporti dello studio Segre con il signor Danilo Coppola - si legge in una nota - teniamo a precisare di essere del tutto estranei a vicende di cui, al contra-

rio, risultiamo essere unicamente vittime». «È del tutto evidente, infatti, se saranno accertate le ipotesi di accusa riportate dalla stampa - prosegue la nota - che lo studio Segre è stato tratto in inganno ed è parte lesa in relazione a quanto contestato dalla magistratura». Proprio per questo, fin d'ora, Franca Bruna Segre e Massimo Segre «hanno dato mandato agli avvocati Giuliano Pisapia e Cesare Zaccone di assistere per la tutela del loro onore e della loro professionalità in tutte le sedi giudiziarie competenti».

IL CASO Dipendenti preoccupati: che succederà?

Rimini, il tonfo del furbetto fa tremare il Grand Hotel

di Enrico Rotelli

La porta girevole schiude una hall deserta e ovattata, pochi clienti sul divanetto, il famiglio in attesa dei bagagli, coi suoi alamari d'oro, i segretari ora seri ora sorridenti. È il Grand Hotel di Rimini, immobile nel suo mito, che aspetta i clienti e lo svolgersi degli eventi, dopo che il nuovo proprietario, Danilo Coppola è stato arrestato. L'albergo appare tranquillamente operoso, come la ragazza, intenta alle sue solite mansioni: «Non sono preoccupata - scrolla un po' le spalle - cosa possiamo fare? Nulla, i problemi li hanno quelli più in alto. Noi possiamo solo aspettare». «Dobbiamo gestire questa vicenda, certo, importante - gli fa eco Gabriele Galieni, da un anno direttore del cinque stelle che da quasi un secolo è il simbolo di Rimini e che, da Fellini in poi, è immaginario collettivo - ma siamo sufficientemente sereni perché a noi compete la gestione, l'aspetto operativo, far fede ai clienti, agli obiettivi e ai compiti, consolidare i goal». Ottanta dipendenti, che nella stagionalità estiva diventano il doppio, 168 tra camere e suite, divise tra l'edificio principale dal liberty un po' barocco e la residenza poco distante, la palazzina Milano, insieme alla gemella Roma testimonianza di un turismo elitario d'altro secolo. «L'ho detto a tutti i ragazzi, questa mattina, non possiamo far finta di rien-

te, ma dobbiamo continuare - prosegue Galieni - Oggi abbiamo due convegni, il centro congressi è pieno, avremo una cena di gala. Il 2006 l'ha dimostrato, siamo in crescita». Lo dice con calma, come tutto appare, ma il subbuglio, forse non tra quegli stucchi, c'è. Ne parlano i sindacati, che raccontano dell'agitazione dei dipendenti. Anche per le poche informazioni sull'esito del passaggio tra la vecchia proprietà e la nuova: è perfezionato, non è avvenuto? Da Coppola ci si attendeva un nuovo smalto per questo albergo d'altri tempi, che per la città è la bandiera di un turismo sempre in cerca di evoluzione. «Il Grand Hotel resterà un gioiello», aveva dichiarato Coppola solo pochi mesi fa, quando a Rimini era apparso l'annuncio dell'imminente acquisto. Era conscio, diceva, di avere acquistato non un altro albergo per una catena, «ma un monumento nazionale, al quale ci avvicineremo con tutto il rispetto che merita». Allora, c'era la paura che si potesse trasformare in qualcosa d'altro, quel tempio ospitale per Faruk, per i convegni amorosi di Mussolini e Claretta Petacci, per la principessa Diana, invitata alle giornate di studio del Centro Pio Manzù. Per settimane il sindaco di Rimini, Alberto Ravaioli, ha aspettato Coppola per «un confronto sui progetti e le iniziative in grado di consolidare la magia di un simbolo». Ora ha la preoccupazione che cada «in labirinti che rischierebbero di compromettere il futuro e dunque la valenza per l'intera città». Ora, dice Sergio Zavoli, «la notizia che il Grand Hotel è caduto nelle mani del più spregiudicato affarista mi riempie di malinconia: penso a quel filo d'amore che lo legava a Fellini, il cui bandolo è rimasto tra le dita della nostra rassegnata imprevidenza».

Nell'albergo-mito le voci delle maestranze: «I veri problemi li hanno quelli più in alto...»

Fortugno, duello tra Procure sul pentito «eccellente»

L'antimafia di Reggio dà l'ok per la scarcerazione, alt di Grasso. Il rischio che l'omicidio sia fatto passare per un «delitto di coppole»

di Enrico Fierro inviato a Reggio Calabria

VOLEVANO SCARCERARE

RE Domenico Novella, pentito eccellente dell'omicidio

Fortugno. Gola profonda di peso perché nipote di Vincenzo Cordi, potente boss

della 'ndrangheta nella Locride. Risale al 2 ottobre del 2006 la prima richiesta di arresti domiciliari in una località protetta che l'avvocato di Novella, Carmela Guarino, rivolge al Tribunale di Reggio Calabria e alla procura distrettuale antimafia di quella città. Novella, è il ragionamento, ha detto tutto quello che sapeva sui suoi rapporti con la famiglia Cordi, sull'omicidio Fortugno e sulla organizzazione del suo gruppo di fuoco. Ha dimostrato «la rottura di ogni legame con l'organizzazione criminale di cui faceva par-

te». Quindi può uscire dal carcere. La procura distrettuale antimafia di Reggio, in sole tre righe, dà il suo ok. Non così la Direzione nazionale antimafia che in una lettera firmata dal procuratore Piero Grasso e dai sostituti Vincenzo Macri e Alberto Cisterna, oppone un netto no. «La collaborazione prestata da Novella in relazione all'omicidio Fortugno non costituisce circostanza auto-sufficiente ad incrinare la prognosi cautelare». Novella deve restare in carcere. Anche perché

Domenico Novella cerca di avvalorare la tesi secondo cui i Cordi sono estranei all'omicidio

«la sorveglianza del servizio di protezione, non potrebbe precludere un suo tentativo di fuga dal sito protetto», e in più c'è la richiesta di incidente probatorio avanzata dalla Procura (che inizierà il 15 novembre per concludersi, dopo cinque udienze, il 18 dicembre) che impone «l'esigenza di assicurare una genuina acquisizione delle dichiarazioni accusatorie dell'indagato». Il no di Piero Grasso si trascina quello della Procura generale che - a firma del sostituto Fulvio Rizzo - rigetta l'istanza giudicandola «intempestiva» a soli 7 mesi dall'inizio del pentimento. Perché Novella non ha dato indicazioni sulle ricchezze dei Cordi, cosa che «sarebbe ulteriormente significativa della volontà di recidere i rapporti» con la sua cosca. Ci sono poi le altre fasi del processo che potrebbero essere «inficiate» dalla sua uscita dal carcere e dagli arresti domiciliari che non «offrono adeguate garanzie». An-

che il Tribunale di Reggio Calabria, a firma del gip Roberto Lucisano, dice no. Perché in quella fase, quando Novella deve ancora partecipare al contraddittorio tra le parti, la sua uscita dal carcere «costituirebbe fattore idoneo ad incidere negativamente sul pieno dispiegarsi del rapporto di collaborazione con la giustizia e potrebbe favorire l'operatività di meccanismi di condizionamento ambientali atti ad offuscare la trasparenza dell'attività di acquisizione delle prove».

Così tutto resta solo «affare locale». Ma la vedova Fortugno insiste: «Indagate sul terzo livello»

ca. Ma di visioni diverse che si contrappongono nell'inchiesta sull'omicidio di Francesco Fortugno. Il primo delitto politico eccellente avvenuto in Calabria. «Le indagini sulla morte di mio marito sono carenti», ha denunciato nei giorni scorsi Maria Grazia Laganà, la vedova del politico ucciso, che da più di un anno chiede che la Procura nazionale antimafia affianchi quella di Reggio nell'inchiesta. Un passo che non è stato ancora fatto. Molto probabilmente per le «resistenze» provenienti dalla città dello Stretto. Anche sulla gestione del pentito Novella, Maria Grazia Laganà è severa. «Nell'incidente probatorio c'è un arretramento del pentito rispetto ai primi interrogatori». Insomma, il sospetto è quello di sempre: Micu Novella, nipote dei Cordi, non dice tutta la verità e sembra voler confinare un omicidio politico eccellente in un ambito delimitato, quello del delitto di «coppole». «Dot-

tore - ha detto in un suo interrogatorio ai magistrati che gli chiedevano il ruolo dei Cordi nell'omicidio Fortugno - la verità è che quelli a Locri non contano più niente». Come se il giovane nipote dei boss volesse tener fuori la «famiglia». Del resto, il 4 dicembre 2005, poco dopo il suo arresto, lo zio Vicenzo gli scrive una lettera, nella quale gli ricorda i suoi nobili natali e lo invita a «stare nel tuo e fare quello che ti tocca fare». Novella ha poi confessato di aver ricevuto pressioni dalla sua famiglia, quella di sangue. «Non volevano che io collaborassi con gli sbirri». Fin qui i sospetti e le «verità non credibili» di Novella (così le bolla il Tribunale del Riesame), aggiungendo che esse sono state «contraddette dalle altre risultanze dell'inchiesta» in merito al fatto che i Cordi fossero all'oscuro che nella loro Locri si stava preparando l'omicidio del vicepresidente della Regione.

Raciti un mese dopo: a Catania ancora botte e sputi contro la polizia

di Enrico Cinaschi

Agli occhi degli osservatori Catania può sembrare una città indifferente, forse rassegnata. Gli scontri del 2 febbraio fuori dallo stadio «Massimino», culminati con la morte dell'ispettore capo della polizia Filippo Raciti, hanno mostrato chiaramente le contraddizioni della città. Da un lato c'è la Catania onesta e pulita che, ad un mese dalla morte del poliziotto, ne celebra commossa il tributo, dall'altro c'è la Catania che continua ad aggredire con pugni e calci (e sputi) gli agenti. L'impressione è che in vigore sia la legge del

più forte: in certi grandi quartieri della città non sembra essere lo Stato.

2 marzo, ieri un mese tondo dalla morte di Raciti. Ad Acireale il vescovo Pio Vico celebra una messa solenne. A Catania, il vescovo Salvatore Gristina officia la cerimonia per l'intitolazione all'ispettore scomparso della sala conferenze del X Reparto Mobile.

Il giorno prima, a Trappeto, periferia di Catania definita come «il quartier generale degli spacciatori», due agenti di polizia, che effettuavano dei controlli di routine sono stati picchiati da un pregiudicato schedato co-

me affiliato al clan mafioso dei Santapaola.

All'uomo i poliziotti «danno fastidio» e così, tra un insulto e un'ingiuria, spalleggiato da altre persone del quartiere, ha malmenato i tutori dell'ordine. Le persone affacciate alle finestre dei grandi palazzi di cemento sono prontamente intervenute lanciando oggetti e sputando addosso ai poliziotti.

Parte della città «bene» è chiusa a riccio nel centro cittadino, nei circoli e nei salotti. Non è stata malmenata lei. L'indifferenza non è un rimedio, e i grandi quartieri «abbandonati» sono utili serbatoi di voti.

www.centopassi.info

I promotori del **Contributo** presentato al IV Congresso nazionale dei DS

PARTITO DEMOCRATICO, NON SE MA COME

organizzano un **dibattito** pubblico su

Sindacato e riorganizzazione della sinistra

LA RAPPRESENTANZA DEL MONDO DEL LAVORO IN UN SISTEMA BIPOLARE MATURO

INTRODUCE **Giuseppe Casadio**

NE DISCUOTONO Mimmo Carrieri, Giovanni Cazzato, Giuseppe De Michele, Maria Paola Del Rossi, Pietro Gasperoni, Carlo Ghezzi, Anna Giacobbe, Mauro Guzzonato, Renzo Innocenti, Angelo Lana, Beniamino Lapadula, Antonio Lettieri, Michele Magno, Marigina Maulucci, Agostino Megale, Giacinto Milietto, Achille Passoni, Laura Pennacchi, Andrea Ranieri, Nicoletta Rocchi, Riccardo Terzi

Roma ■ mercoledì 7 marzo 2007 ■ ore 10.00

Sala Conferenze Fondazione Basso ■ Via della Dogana Vecchia, 5

www.centopassi.info www.dsonline.it